

Il documentario Calore per i personaggi che ruotano attorno al Grande Raccordo Anulare

Al Lido l'umanità varia di Rosi Cori e ovazioni per il «Sacro Gra»

Il palmologo, il nobile, il barelliere: volti di un viaggio lungo tre anni

Dissensi

Qualche perplessità alla prima proiezione per la stampa, poi il successo finale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA — «Questo è un cerchio, lo devi aprire, far sì che diventi una retta infinita». Lo conosceva bene Renato Nicolini il raccordo anulare. Gli aveva dedicato un saggio, *Una macchina celibe*, ci trascinò Gianfranco Rosi quando il regista (vincitore di Orizzonti nel 2008 con *Below Sea Level*) lo andò a trovare per chiedere consigli prima di mettersi al lavoro al suo documentario *Sacro Gra*. Tre anni, duecento ore di girato e infiniti incontri dopo, quella retta lo ha portato in gara a Venezia 70 dove è stato accolto ieri con un calore crescente: applausi ma anche dissenso alla prima proiezione stampa, ovazioni e cori da stadio alla proiezione ufficiale. Commozione per i protagonisti che, con la sola eccezione del pescatore di anguille Cesare, sono arrivati Lido ad accompagnare il regista e Nicolò Bassetti, il paesaggista milanese, da anni impegnato in una mappatura dell'autostrada urbana più lunga d'Italia. È stato lui a ideare il progetto: illuminare i tanti mondi invisibili a chi percorre quei 64 chilometri che non bastano più a contenere la capitale. Un anello di Saturno, lo definì Fellini in Roma. «Ormai un vulcano attivo che continua a produrre residui». Popolato da personaggi che decenni prima avremmo potuto trovare nella città raccontata dal regista riminese o da Pasolini e che, invece, negli ultimi sono stati esiliati in tanti non luoghi. Paolo, il nobile piemontese che vive con la figlia Amelia in un minuscolo e provvisorio allog-

gio popolare senza perdere il gusto per ricordi narrati con un eloquio da romanzi d'altri tempi. Il palmologo Francesco, impegnato a salvare le amate palme dal punteruolo rosso e ne parla come una battaglia di civiltà. Roberto il barelliere del 118, un angelo che non si abitua all'orrore e riesce a dedicare con amorevole leggerezza attenzioni e carezze alla madre malata. Filippo e Xenia, il principe e la principessa di uno strabiliante palazzo adatto a ospitare cerimonie, spettacoli o set come quello di Cetto Laqualunque il cui arredo era di un trash solo poco più sfarzoso. E poi Gaetano l'attore di fotoromanzi che non è mai sceso a compromessi, ma se gli avesse offerto una parte da protagonista forse chissà. I protagonisti di *Sacro Gra* hanno tutti un passato e un'identità forte, dice Rosi. Quello che manca loro è la possibilità di uscire da uno stato di sospensione. Sono in attesa di futuro, proprio come i luoghi dove la vita li ha portati.

Prima di girare Rosi ha passato con loro mesi. «Era necessario perché emergesse la loro poetica e la sintesi giusta, dovevano dimenticare che io li riprendessi. È un film a basso budget, il mio investimento è stato sul tempo». Impensabile per un film di finzione. Adesso che il coro a sostegno del documentario si è fatto rumoroso, Rosi mette in guardia. «Più che la differenza tra cinema di finzione e cinema della realtà, è fondamentale capire cosa è vero e cosa è falso. La forza del documentario sta nella sperimentazione, nella ricerca». Come quella di Errol Morris, in gara con *The Unknown Known*. «Lo amo molto, il suo è cinema pu-

Nel suo viaggio di tre anni lungo il Gra, sulle orme delle prime esplorazioni di Bassetti che ha circumnavigato a piedi tutto l'anello, Rosi non ha mai superato la frontiera. Roma non si vede mai. Il cupolone è solo evocato. Sembra l'altra faccia de *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino. «Sono due aspetti uguali e opposti». Il problema, sostiene Rosi, non è solo Roma, è l'Italia. Bloccata da una crisi di identità. Diceva Nicolini, a cui il film è dedicato, il Gra è un luogo che aspetta futuri possibili. C'è un intero paese che li aspetta.

Stefania Ulivi

 **sulivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchini

Gianfranco Rosi (terzo da destra), 49 anni, sul tappeto rosso con il cast di «Sacro Gra», documentario che il regista ha girato per tre anni a bordo di un mini-van sul Grande Raccordo Anulare di Roma



Viaggio tra gli invisibili Una scena di «Sacro Gra»